

La parola di Dio non è semplicemente una filosofia, singole espressioni che valgono in quel contesto, in quel giorno, per quella persona; hanno un valore certo universale ma sarebbe troppo facile adagiarsi in una visione pacificante, rassicurante dove tutto è chiaramente e anticipatamente al suo posto. Succede perciò che è necessario tendere l'orecchio, tenere il cuore aperto.

Lo abbiamo ascoltato in questo racconto attraverso il profeta Isaia: anche il popolo di Dio che sa di essere di Dio può stare al sicuro per il fatto di essere di Dio, nessuno mai lo toccherà, tutto sarà in pianura o addirittura in discesa per lui; non ci saranno guerre, non ci saranno sconfitte, non ci saranno minacce addirittura. Siamo di fronte a un tentativo di assedio, spaventoso: come abbiamo visto trionfare gli spagnoli, vincitori al mondiale di calcio, così succedeva per i guerrieri che assoggettavano gli altri popoli, tornavano a casa in un trionfo spaventoso, tutta la folla si stringeva attorno a quelli che conquistavano e quindi vincevano. Stare sotto il martello di un nemico potente fa paura. E così succede che anche nel popolo di Dio, vedendo l'assedio, *i cuori si agitano come mosso da un vento fortissimo.*

Quando il cuore si agita cosa si può fare? E qui potremmo aspettarci che Dio vada direttamente nel cuore di quella persona a spruzzargli un po' di tranquillante ... non succede così. Naturalmente questo avvenimento è anche una metafora di tutte quelle situazioni nelle quali, per una qualche ragione, i cuori si inquietano. Diciamo subito che oggi è più difficile trovare un cuore tranquillo che uno agitato! e che le ragioni dell'agitazione non sono sempre così motivate, così sensate da perdere completamente la pace eppure succede non di rado di trovare persone che la pace non sanno nemmeno dove cercarla.

Bene, che cosa succede allora in questo quadro che in una qualche misura ci attira, direttamente o indirettamente per delle ragioni personali oppure anche semplicemente relazionali? Il Signore va da Isaia e non da Acaz: "Va' incontro ad Acaz" gli dice e qui stranamente sembra venir meno quella obiezione oggi così frequente che è rivolta alle mediazioni, con la speranza di poter avere un rapporto, un accesso immediato con Dio; questo indubbiamente è auspicabile che avvenga ma proprio quando abbiamo bisogno sembra che questo accesso sia impossibile, in realtà - possiamo leggere così noi questa vicenda - sarebbe inutile: quella persona forse non è pronta a ricevere la consolazione di Dio, o non è certa di questa parola, anzi è proprio questo che Isaia va a riferire; gli dice: "Ricordati che sei popolo di Dio, che sei alla testa del popolo di Dio e non aver paura."

Se preferisci aver paura fai la tua fine, cioè se preferisci contare sulle tue forze ... vedi tu. Ecco allora una prima indicazione che possiamo ricavare: nel momento in cui il cuore si inquieta certo se non siamo noi ad approfittare e ad abusare della nostra poca fede il Signore ci manda incontro qualcuno e possiamo riconoscere in lui la sua parola. Qui si tratta di un profeta, un grande profeta, e a noi che cosa può capitare?

Partiamo dalle occasioni più comuni; proviamo a pensare: se una sposa comincia ad agitarsi e non la smette più di agitarsi, chi manderà il Signore a lei? E' sperabile il suo sposo che a un certo punto dica: "Adesso smettila, mettiti davanti al Signore."

Se uno sposo comincia a intestardirsi per la sua strada e tutto diventa molto, troppo materiale, un bisogno insostenibile per sé e per i vicini, e inappagante di cose materiali di cosa ha bisogno? Si spera di una sposa che è capace di riportare il suo cuore davanti al Signore e di riaprirlo a Lui.

Ma poniamo anche un figlio: se una mamma si agita chi ci deve pensare a portare la sua anima in pace? I figli! Beh, il papà per la sposa, ma la mamma ha i figli. E viceversa: non è giusto pensare che il rapporto sia sempre univoco, cioè la mamma che è bravissima, perfetta e i figli che possono fare la malora tanto c'è mamma! Siamo tutti implicati in questo gioco di amore di Dio, in questo percorso che il Signore fa per arrivare al cuore di ciascuno.

Naturalmente, qui si tratta di un profeta, ci sono persone che hanno doni particolari: ci sono i sacerdoti che hanno il dono del discernimento spirituale, ci sono i pastori che hanno un loro compito preciso per il gregge ma, appunto, non vogliamo ridurre tutto ad una istituzione che debba funzionare per forza, è piuttosto un cammino che ciascuno fa di ascolto del Signore per sé e per gli altri. Ecco, proprio così.

E proprio così allora potremmo accostarci più familiarmente alle parole impegnative, anzi durissime, del Vangelo, quando il Signore, parlando a chi ne ha viste tante di grazie tenta, speriamo non inutilmente, di

svegliarli: “Oh, ma che cosa volete vedere ancora per cominciare a vivere da credenti? -per convertirvi, dice - Pensate a quanti molto meno di voi hanno ricevuto eppure si sono prontamente disposti a un cambiamento.

Ed è vero che può succedere che agli assuefatti, a quelli che sono abituati, anche alle cose belle, non colpiscano più le meraviglie di Dio e diventano più duri e ostinati dei pagani; è facile che sia così. Se qualcuno che non ha mai sentito parlare di Dio che parla, fosse avvertito: “Guarda che adesso parla a te!” sono sicuro che tanto più è lontano tanto più è disponibile, almeno a mettersi in discussione seriamente.

Ecco, questa lontananza in realtà è l'umiltà del cuore che non ci rende prepotenti di fronte alla storia – neanche alla nostra – presuntuosi – a noi non può capitare niente. Proprio qui il Signore ci vuole portare tutti nella pace, essendo anzitutto responsabili della nostra disposizione d'animo e guardando a quei modelli, a quei riferimenti che Dio stesso ha scelto e ha invitato: Gesù e sua madre.

“Guardate a me che sono mite ed umile di cuore”. “Ha guardato l'umiltà della sua serva”. Ecco, quell'umiltà capace di riconoscere tutto come un dono, anche le prova e le sofferenze; quell'umiltà che ci rende pronti e generosi ad andare incontro a chi è nel bisogno quando il Signore chiama noi per loro.